

Nuova impresa per l'ultrarunner Omar Mohamed Ali, ha percorso 1870 chilometri



Attraverso l'Egitto di corsa e in bici

Sui sentieri della storia (anche personale) sfidando pure una tempesta di sabbia

SARONNO (bun) In viaggio con papà alla riscoperta di «un pezzo» delle proprie radici, di un paese affascinante e della storia. In sella alla bici e di corsa, perché la vita per il 37enne ultrarunner **Omar Mohamed Ali** è comunque e sempre una bella avventura.

Avventura che questa volta lo ha portato in Egitto «un paese bellissimo», tra piramidi, oasi e deserto, per «un misto di performance sportiva e di ritorno alle origini», conferma. Avventura che, raccontata in numeri, la si può riassumere così: 1870 chilometri totali percorsi; 1480 in bici e 55 sempre in sella, ma nel deserto; 335 di corsa; 20 i giorni totali; 8 passati giorno e notte nel deserto. E poi c'è un 45, i gradi del 23 marzo, la giornata più difficile. Ma partiamo... dalla partenza.

Il viaggio è iniziato a El Alamein e si è concluso ad Aswan. Una prima tappa non scelta a caso perché «è un piccolo pezzo di Italia in Egitto, un luogo per me molto significativo anche per la sua storia; lì, al sacrario, ho lasciato il mio cappello di alpino in omaggio ai caduti».

Poi, una tappa dopo l'altra, passando per Alexandria, Cairo, El Farafra ed El Dakhla.

Tranne che per la traversata del deserto «ho condiviso questo viaggio



con mio papà **Ahmed** che è stato parte del team di supporto», racconta, svelando che insieme hanno ripercorso un pezzo della loro storia personale e vissuto anche un paio di giorni da turisti, dopo aver riabbrac-

ciato dei parenti che non vedevano da vent'anni.

Come accade in un'avventura, tutto si programma e poi l'incognita è dietro l'angolo o, come in questo caso, lungo un rettilineo verso Luxor.

E veniamo al 45 che sta per i gradi di una giornata decisamente indimenticabile. «Il 23 marzo la temperatura massima è stata di 45°, durante la tempesta di calore e sabbia che poi, poco tempo dopo, ha fatto incagliare anche la nave nel canale di Suez», racconta, svelando che «non riuscivo neppure a tenere gli occhi aperti, la sabbia era ovunque, il vento bruciava la pelle e proseguire sarebbe stato rischioso, così mi sono dovuto fermare - bisogna sempre usare la testa - per poi ripartire il giorno successivo dallo stesso punto».

Fatica (tanta) e imprevisti (qualcuno), ma alla fine «anche se di 20 giorni di spedizione sono pochi quelli belli, so sempre che per vivere quelli vale la pena fare fatica in tutti gli altri». Lo sguardo si illumina mentre ce lo racconta e ci svela come «emozioni così non le vivi nella vita di tutti i giorni e sento che ogni volta torno cambiato, migliore come persona».

E poi il deserto dove «il silenzio fa rumore... ed è interrotto solo dal crepitio del fuoco, acceso per cucinare e fare luce perché solo per due notti c'è stato uno spicchio di luna, per il resto il buio completo e un cielo stellato di quelli che vedi solo in alta montagna. Uno spettacolo». Lì, tra le dune, dove il cellulare non ha segnale «non devi fare niente, se non stare seduto accanto al fuoco».

L'entusiasmo per l'impresa sportiva si è accompagnato al fatto di averla condivisa con suo padre, dopo anni di lontananza, e di aver conosciuto «persone, quelle del mio team, con un cuore grandissimo che mi hanno fatto da guida in posti che da turista ti sfuggono e dove anche il gusto del tè aveva... un altro gusto, migliore, amplificato dalla situazione».



L'ultrarunner Omar Mohamed Ali insieme al papà e in alto, da sinistra, la partenza da El Alamein, in bici e di corsa nel deserto e all'arrivo ad Aswan, dopo aver percorso 1870 chilometri attraverso l'Egitto

Come per ogni avventura conclusa dall'ultrarunner saronnese, ci sono due domande di rito: cosa gli sia mancato di più e quale sarà la prossima meta. Un sorriso sornione accompagna la prima risposta: «La mia cagnolina». Dita incrociate per la seconda: «Magari il Tibet, era in programma lo scorso anno, poi c'è stato il primo lockdown...».

Daniela Busnelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consegna alla Cri della speciale barella donata dalla Saronno point e dal Comitato per la salvaguardia e il rilancio dell'ospedale di Saronno

Grazie a Saronno point e Comitato per la salvaguardia e il rilancio dell'ospedale di Saronno Una barella leggera e robusta, facile da caricare, in dono al Comitato cittadino della Croce rossa

SARONNO (bun) Una barella speciale che aiuterà la Croce rossa nel lavoro quotidiano al servizio di chi ha bisogno. A donarla sono stati la Saronno point e il Comitato per la salvaguardia e il rilancio dell'ospedale di Saronno «che hanno effettuato una raccolta fondi per aiutare, durante il particolare momento di emergenza da Covid-19, l'ospedale di Saronno e i suoi rapporti col territorio, per venire incontro ai bisogni sanitari della popolazione», spiegano dal Comitato Cri cittadino. «Al Comitato Cri di Saronno è stata donata una barella 5126-EL, dove "EL" sta per "easy load" ovvero facile da caricare. Il presidio devoluto alla nostra associazione ha molteplici caratteristiche fondamentali; ad esempio è dotato di un piano rigido in ABS (pensato per eseguire manovre salvavita) multilivello, che può essere cioè regolato in cinque

diverse altezze, in modo da agevolare le fasi di soccorso. È una barella robusta, in lega di alluminio, ma altresì leggera e comoda da manovrare che, grazie a un particolare sistema di sicurezza, consente di effettuare una corretta procedura di caricamento e scaricamento dall'ambulanza, per un trasporto sicuro e pratico del paziente». Quindi aggiungono: «Siamo molto grati per questa utilissima donazione, un gesto di vera solidarietà e supporto che ci consente di operare in maniera ancora più efficiente per rispondere ai bisogni emergenziali della popolazione». E concludono: «È per questo motivo che vorremmo condividere con la cittadinanza il nostro sentimento di sincera riconoscenza nei confronti dell'associazione Saronno point onlus e del Comitato per la salvaguardia e il rilancio dell'ospedale di Saronno».